

I NODI DELLA POLITICA - POMO DELLA DISCORDIA LE SCELTE IN SENO AI CDA DI ALTO CALORE E ATO

Nomine, è scontro tra Margherita e Ds

LA NUOVA FINANZIARIA E I COMUNI

Quali tagli e quali spese

È dal 1992 (governo Amato) che le "manovre" di aggiustamento dei conti pubblici hanno inaugurato l'inversione di tendenza della politica del governo verso i Comuni. "La festa è finita" aveva preannunciato l'avvocato Agnelli. E finì davvero; almeno per i Comuni che si videro ridurre i finanziamenti che lo Stato trasferiva loro per garantire servizi, scuole, caserme, personale, uffici messi insieme dalla ricostruzione post-bellica in poi per far funzionare una repubblica che cominciava proprio nei paesi, negli ortoni Comuni italiani dove i cittadini si confrontavano con la legge, con il lavoro, con le idee.

Il radicale e profondo mutamento di quell'Italia ha fatto scricchiolare la repubblica dei Comuni. Già negli anni Sessanta le municipalità e gli enti locali in genere vennero ritenuti fonte incontrollabile di indebitamento pubblico da un ministro del bilancio autorevole quanto democratico come Ugo La Malfa che chiese inutilmente un freno all'impetenza (e all'autonomia) dei Comuni.

Dieci anni dopo fu il ministro delle Finanze Stamattei a consolidare il debito con un sistema che però consentì a chi aveva speso di più (soprattutto al Nord) di garantirsi tanto. Nel frattempo i Comuni avevano maturato intenzioni che non erano proprio iniziative di terz'ordine: in pratica era finita l'Italia che per pagare i danni di pubbliche calamità aveva fanfaniamente dovuto inventarsi il "soccorso invernale" (un sovrapprezzo agli spettacoli nei giorni festivi).

Aziende municipali nate dall'impegno del solidarismo cattolico e dal dirigismo comunista nelle regioni rosse avevano raggiunto livelli inauditi. Elettricità, gas, trasporti, rifiuti ed acqua erano i settori dove la mano pubblica locale aveva fatto crescere autentici colossi. Il loro prosperare ai margini o dentro la borsa valori di soltanto l'idea di quanto tempo sia passata dall'epoca della loro nascita. Questi colossi sono quasi tutti operanti al Nord: il consorzio Hera a Bologna, la metropolitana a Milano (dove giganteggiano anche società che gestiscono autostrade ed aeroporti), l'azienda per l'elettricità, il ciclo bresciano rifiuti-energia, la romana Aen ed altre.

Tutte iniziative con radici nell'impegno politico e comunitario del settentrione (nel Sud troviamo qualcosa di analogo soltanto nell'Arin, azienda distributrice dell'acqua nel Napoletano, e per dimensione tecnica nello stesso acquedotto pugliese che ha la rete più grande d'Europa ma non l'acqua).

Questi colossi sono ormai fuori dalla gestione diretta dei Comuni di appartenenza ed hanno finito con il produrre altre iniziative in campo assicurativo e bancario. Limitarne l'azione sarebbe oggi un controsenso. Si deve invece aprirli verso un sano mercato (quelli che parlano in questo caso di "sovietismo municipale" in realtà sparano) e semmai impedire che la famelicità dei politici faccia loro fare la fine delle partecipazioni statali. Ecco allora che l'azione del governo colpisce seccamente (più di ottomila miliardi di lire) le casse comunali con tutto quello che un fatto del genere significa: meno o quasi nessuna possibilità per agire nel settore sociale dove la risposta alle richieste di cittadini indigenti può avvenire soltanto in termini di erogazione di contributi: disoccupazione, buoni-libro, alloggi a costi bassi (se non si sfonda il limite della decenza che significa impedire di far bivaccare in un alloggio comunale una famiglia che sostiene di non avere reddito, ma intanto ha auto, cellulari e tenori di vita non proprio spartani). Siamo quindi nella tipica situazione del Sud.

Il Comune di Avellino, stupidamente all'inseguimento di miri di altre città (notte bianche, concerti, opzioni culturali) possibili tra poco soltanto in centri con propria autonomia finanziaria, si troverà ora, insieme con altri centri, a dover compiere scelte audaci che per la verità dovrebbero essere supportate da severe leggi di accompagnamento della Finanziaria. Sarebbe cioè il momento di puntare a quella sempre ipotizzata struttura locale leggera: il che vuol dire poco personale capace di fare più cose. Ma da qui cominciano note ancora più dolenti.

Gabriele Gelormini

Continua in quarta pagina

AVELLINO - L'autunno irpino della politica porta con sé, ciclicamente, la questione delle nomine negli enti di servizio. Con litigi e personalismi esasperati nel centrosinistra, considerando che il governo delle strutture territoriali, e soprattutto le sue sostanziose pretese, porta sempre ad occasioni di scontro. E come non pensare che in Irpinia ciò non si ripetesce, qualche settimana fa, nella "madre di tutti gli enti", ovvero l'Alto Calore, un tempo consorzio idrico per oltre cento comuni irpini e sanniti, oggi trasformato in due società, con altrettanti consigli di amministrazione (e presidenti, e una miriade di consiglieri, e revisori dei conti)? Uno scenario ampiamente previsto, e stigmatizzato più volte, dall'ex sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, che strenuamente cercò di opporsi a tutto questo. Ciò che è andato in scena all'ultima assemblea delle socie-



Michele Iannicelli

tà di corso Europa, allora, ha ricalcato il copione al quale i due partiti di centrosinistra ci avevano abituato sin dal recente rinnovo dei vertici del Consorzio Asi (Area di Sviluppo Industriale). Ovvero, il litigio tra sinistra Ds e Margherita e la capacità del partito di De Mita (che ha una schiacciante maggioranza tra i sindaci) di procedere senza indugi sulla via della sostituzione



Enzo Ambrosone

delle "pedine" nei vari Cda. Ma è da dire - a onor del vero - che per la sinistra diessina varrebbe il detto "chi di Alto Calore ferisce, di Alto Calore perisce". Nel senso che, dopo la "pace" tra D'Ambrosio e De Mita - che qualche anno fa fu siglata proprio con l'accordo per l'ente di Corso Europa - le successive tensioni hanno trovato proprio nel rinnovo dei vertici delle due socie-

tà idriche il loro punto più alto ed evidente, appena dopo la già poco rassicurante vicenda elettorale delle ultime elezioni politiche. Non solo. Per i Ds la mancata nomina dei tre consiglieri in "quota Quercia", con la temporanea elezione di Galasso (sindaco di Avellino, Margherita, già di missionario), Musto (Udc) e Mario Spina (Sd), tutti e tre con

compiti di garanzia, ha decretato quella che appare ormai una spaccatura insanabile tra il vecchio nucleo dirigente di via del Balzo, arroccato intorno al trio D'Ambrosio-Auricchio-Giusto, e la corrente cosiddetta "basoliniana", che trova nell'assessore regionale D'Amelio, nel segretario cittadino Aglietti e nell'eclettico Lucio Fierro i punti di riferimento.

Il contrasto tra sinistra Ds e basoliniani, allora, è divampato - per decidere la rappresentanza in seno all'assemblea dell'Alto Calore - ed ha avuto seguito nelle riunioni degli organismi di partito. Con i "d'ambrosiani" che accusano D'Amelio e compagni di essere "subalterni", o quanto meno "d'accordo", con la Margherita demitiana.

Uno spettacolo francamente desolante, se solo si pensa a quanto sta costando alle tasche dei cittadini irpini e sanniti la suddivisione in due società, la "Servi-

Continua in quarta pagina

CITTÀ 1 - LA POLEMICA TRA ANTONIO GENGARO E IL SINDACO GALASSO

Più spazio alla questione morale

Nelle ultime due settimane, a livello mediatico, la scena politica cittadina è stata occupata quasi per intero dalla polemica fra il leader dell'opposizione, Antonio Gengaro, e il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, quotidianamente rinfocolata da Franco Geniale sulle colonne di Ottopengue e dagli schermi di Telenost.

Gengaro, in occasione di un convegno sulla costituzione del Partito democratico promosso dal duo Maselli-De Stefano, ha rivolto pesanti accuse all'amministrazione comunale, ritenendo che soprattutto in alcuni settori (dall'urbanistica alla gestione dei parcheggi) le decisioni di assessori e dirigenti potessero dare adito a perplessità

o sospetti, tanto che il capogruppo di Libera Città chiedeva l'intervento della magistratura per fare chiarezza sulle questioni più "chiacchierate".

L'intervento di Gengaro è stato ripreso dal giornalista Geniale che ne ha sottolineato la gravità delle accuse, ma in qualche modo anche la loro gratuità. Delle due l'una - è questo in sintesi il ragionamento di Geniale - o Gengaro dettaglia le sue accuse facendo nomi e cognomi e citando fatti e circostanze oppure è un cialtrone. Speculare, naturalmente, il ragionamento sottinteso: o il sindaco Galasso querela Gengaro o finisce per riconoscere la validità delle sue accuse. Natu-

ralmente né Gengaro ha fatto nomi e cognomi né Galasso ha presentato denuncia. Gengaro ha chiesto scusa se qualche parola da lui usata ha potuto turbare la sensibilità di sindaco ed assessori, ma ha anche ribadito la sostanza delle sue accuse. Galasso ha convenuto - almeno per ora - che la polemica va affrontata in sede politica e non nelle aule dei tribunali, ma al tempo stesso ha respinto con sdegno ogni accusa. Quello che stupisce è il clamore nato intorno a questa vicenda. Ammettiamo pure che Gengaro possa aver usato parole forti, ma non ha detto nulla di più (anzi ha detto molto di meno) di quello che da mesi va dicendo in Con-

siglio comunale.

Le interrogazioni presentate da Gengaro per avere elementi di chiarezza sull'affidamento dei parcheggi alle cooperative sociali, sulla gestione dell'assessorato al commercio, su alcune rilevanti vicende urbanistiche (dall'area ex Caso all'area fra il distretto e l'autostazione), sulla vendita di alcuni beni comunali e su mille altre questioni non sono però servite a fare chiarezza su alcuni argomenti e alcuni personaggi che sono e restano molto chiacchierati, almeno lungo i "famigerati" marciapiedi della città. Esiste allora, tutta intera, l'esigenza di fare chiarezza.

n.c.

Continua in quarta pagina

CITTÀ 2 - CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

«Una tranquilla indifferenza»

di NUNZIO CIGNARELLA

È desolante scrivere la cronaca di una morte annunciata, soprattutto se si tratta della morte di un giovane di vent'anni, ucciso a colpi di pistola in una tiepida notte di fine estate, in quella via de Concilii che è la passeggiata preferita dai giovani avellinesi nel fine-settimana.

Una morte annunciata è una morte che si poteva evitare; e se non è stata evitata dobbiamo sentirci tutti colpevoli. Che fosse una morte annunciata lo presagiva probabilmente la stessa vittima, che, per passeggiare fra i suoi coetanei, aveva sentito il bisogno di armarsi di pistola. Pare che tra il gruppo dei suoi amici e quello dei suoi assassini ci fossero stati già altri scontri in passato. Forse temeva che potesse capitargli qualcosa di peggio

delle botte. Tanto da armarsi, per poter passeggiare più sicuro in una tranquilla notte di fine estate. Ma se non si è abituati la pistola diventa pericolosa soprattutto per chi la porta. Così il povero Mauro Cioffi è stato ucciso con la stessa pistola che avrebbe dovuto difenderlo.

Ma è stata una morte annunciata anche e soprattutto perché il terreno di coltura della delinquenza andava da tempo ampliandosi in città. Numerosi i segnali che lasciavano presagire il dramma. Bastava leggere con attenzione i risultati di una attenta analisi sociologica, commissionata qualche anno fa all'Università di Salerno, dall'allora assessore alla cultura, Generoso Piccone. "Una tranquilla indifferenza" fu intitolato il li-

bretto che raccoglieva le risposte dei giovani avellinesi, a sottolineare l'estraneità delle tribù giovanili rispetto ad una società che progressivamente ne indeboliva i riferimenti valoriali e depotenziava le loro speranze per il futuro. C'è voluto poco perché dalla "tranquillità" si passasse alla violenza.

Per capire quello che stava succedendo sarebbe stato sufficiente riflettere su quello che vedevamo ogni sabato sera, passeggiando per le principali strade cittadine. A volte, anche lungo Corso Vittorio Emanuele, poteva capitare di vedere bande di giovanissimi (dodici, tredici anni) picchiarsi con una violenza tale da sconsigliare

Continua in quarta pagina

Difesa Grande, Bertolaso chiede il dissequestro

RIFIUTI E CORAGGIO

Don Abbondio in Piazza del Popolo

Due riflessioni a proposito di rifiuti. La prima: la fondata richiesta di Ariano Irpino di essere lasciata in pace con Difesa Grande poggia su pilastri gracili ("non vogliamo la spazzatura di Avellino") e non tiene in alcun conto il cambiamento dello scenario avvenuto con la realizzazione dell'impianto cdr di Pianodardine. Se oggi la rete cdr non sbocca nei termovalorizzatori (nel 2007 dovremmo avere quello di Acerra, chissà quando quello di Santa Maria La Fossa e nello spazio del futuro è ipotizzabile il terzo impianto oggi proposto per il Salernitano) questo non vuol dire che è da buttare il piano-rifiuti all'epoca firmato dal commissario-presidente Rastrelli. Oggi accade che tutti fingono di non considerare quel piano e, soprattutto, di non tener conto della scelta fatta nel 1999 con il cdr dal Comune di Avellino a favore tanto della città quanto della provincia, ed addirittura si ritiene di sferrare il passo agli scarti del cdr (sivali) come se fossero "rifiuti tal quale".

Seconda riflessione: ancora una volta il sindaco di Avellino ha scelto di lasciare a terra i rifiuti e di non affrontare l'emergenza con un apposito sito di stoccaggio. Il sindaco del capoluogo così facendo viene meno ad obblighi di legge in quanto pubblico ufficiale ed unica autorità locale abilitata a prendere i provvedimenti del caso. Il sindaco è l'unica autorità che può autorizzare lo stoccaggio o requisire le aree necessarie. Quando il capo della Protezione civile, Bertolaso, ha detto che "ormai è concreto il rischio di epidemie in Campania" chissà se sono fischiate le orecchie al sindaco di Avellino che non ha mai tenuto conto di questi rischi ed ha anzi fatto finta di giustificazioni assurde per la sua micidiale latitanza. Mancanza di soldi? Per una crisi così generalizzata certamente la Regione può dare un contributo. Al resto si provvede risparmiando sul superfluo e sulle indennità degli amministratori. Demagogia? Non proprio. In realtà, uno, due o tre siti di stoccaggio comportano reazioni da parte dei cittadini vicini alle aree interessate. Per organizzare questi siti ci vuole coraggio e rispetto delle norme. Mancando il primo ci si è trincerati dietro la normativa antinquinamento. I topi (che così prolificano) ringraziano don Abbondio e quella sorta di curia che lo sostiene.

gagel

ARIANO IRPINO - Non manca più nulla e nessuno nello scenario dell'emergenza rifiuti provinciale. L'Irpinia è sommersa da cumuli di immondizia su cui ormai ciondolano un po' tutti. La questione è talmente grave e piena di falle che tutti possono decidere di mettersi una pezza e si sentono autorizzati, a volte anche sprovati, a farlo.

Nelle scorse settimane ognuno ha detto la propria, come è giusto che sia del resto, ma nessuno si è chiesto come si sia potuto arrivare a questo punto. Tutti i rappresentanti delle istituzioni politiche, civili e finanche religiose hanno battuto la dritta degli indiani attorno ai casconetti stracolmi in attesa di un intervento divino che a questo punto, data la palese impotenza della politica e della legge sembra l'unico potere da invocare (salvo leggere in qualche comunitario stampa che anche lassù sono contro l'apertura delle discariche). Siamo di fronte a un caso nazionale. Lo dimostra il decreto legge del Consiglio dei ministri emanato lo scorso 6 ottobre che mette a punto misure straordinarie volte al superamento dell'emergenza rifiuti in Campania. Il decreto identifica il problema nell'oggettiva difficoltà di individuare discariche dove poter conferire e nella mancanza di valide alternative per lo smaltimento dei rifiuti fuori regione. E' la presidenza del Consiglio dunque ad assegnare le funzioni di commissario delegato per l'emergenza al capo del dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso, dopo le dimissioni di Corrado Catenacci.



In alto, Guido Bertolaso e Corrado Catenacci. In basso, una ripresa aerea di Difesa Grande

zioni di Corrado Catenacci arrivate il 29 settembre in seguito ad un avviso di garanzia notificato dalla procura di Benevento per la gestione della discarica di Montemarzio. Poche ore prima delle dimissioni Catenacci firmava l'ordinanza di apertura della discarica di Difesa Grande ad Ariano Irpino. La stessa discarica viene individuata, insieme agli sversatori di Tufino e Villarcia, dal decreto legge tra quelle da utilizzare fino alla cessazione dello stato di emergenza e fatti

salvi gli eventuali provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria prima dell'entrata in vigore del decreto. Ma neppure un decreto legge e la disponibilità di Bertolaso a incontrare le autorità locali per discutere e condividere le soluzioni urgenti da adottare hanno calmato gli animi degli irpinesi. Alla richiesta esplicita del capo della protezione civile di incontrare primo cittadino e Consiglio comunale, il sindaco Domenico Gambacorta risponde che l'assise municipale

non ha nulla da dire a Bertolaso e che il colloquio dovrà avvenire direttamente con la gente. Si legge quasi come una levata di scudi la rigida risposta del primo cittadino del Tricolore che, appoggiato da una popolazione infuriata e pronta allo scontro civile, ma duro e ostinato, non intende trattare. Ma quello di Difesa Grande è un cupione ricco di colpi di scena. Domenica scorsa, quando sembrava imminente la riapertura della discarica, l'apposizione dei sigilli ai cancelli

di giunta 336 del 14 settembre. "Una battaglia vinta" hanno esultato gli irpinesi. Ma la guerra sembra ancora lunga. Bertolaso non fa attendere la sua risposta. Sono partite infatti da subito le procedure di richiesta di dissequestro. Il nuovo commissario non ci sta a fare il braccio di ferro con le comunità locali. Pur seguendo la linea del dialogo e della condivisione delle scelte, promettendo di recarsi ad Ariano dopo il dissequestro, sottolinea che intanto i rifiuti in Irpinia rimangono lungo le strade. "Nessuno ha mai detto che a Difesa Grande avremmo portato i rifiuti di Napoli, dice Bertolaso in una conferenza stampa. A questo punto - continua - finché non ci sarà il dissequestro, in Irpinia l'immondizia rimarrà lungo le strade". Anche la Chiesa ha voluto far sentire la propria voce sulla questione. Monsignor D'Alise, vescovo della diocesi di Ariano, è intervenuto sull'argomento sostenendo che la decisione di sversare a Difesa Grande è un modo per seppellire la speranza e l'orgoglio irpino. "Fino all'ultimo giorno osiamo sperare che Dio illumini coloro che dovranno dare l'ordine di "sversare" e ci ripensino", scrive monsignor D'Alise. Una presa di posizione che la dice lunga sul clima che si respira sul Tricolore. Una calma apparente, un fuoco di protesta che covava sotto la cenere del sequestro, ma che potrebbe riaccendersi dopo l'espletamento delle procedure già messe in atto dal commissariato di governo.

Lidia Salvatore

L'OPINIONE

Sindaci al terzo mandato Quale rispetto delle leggi?

È arrivata ad un punto di svolta la vicenda dei sindaci irpini eletti al terzo mandato consecutivo. Nelle ultime elezioni amministrative in quattro comuni (Casalboro, Sirignano, Magnano del Cardinale e Santo Stefano del Sole) avevano avuto la meglio le liste capeggiate dai sindaci uscenti che, in barba alla legge ed alle proteste dei candidati delle liste concorrenti, erano riusciti a farsi eleggere sindaci per la terza volta consecutiva. I primi cittadini avevano giustificato la loro candidatura dando per scontata la modifica della norma che impone il divieto del terzo mandato. Sennonché i malcapitati elettori hanno scoperto che la legge è rimasta così com'è e che l'abrogazione del divieto è ancora una pia intenzione di qualche parlamentare in cerca di vetrina. Di fatto, quindi, il risultato elettorale è stato falsato e, con le recenti pronunce del Tribunale di Avellino, i sindaci di Sirignano e di Santo Stefano del Sole sono stati già dichiarati decaduti, mentre per gli altri due (quelli di Casalboro e Magnano del Cardinale) la decisione (il cui esito negativo è pressoché scontato) è stata rinviata solo di qualche mese. Stupisce, però, che nessuno di loro si sia dimesso, dimostrando un'evidente allergia non solo per le leggi, ma anche per i giudici (che sono chiamati ad interpretarle) e per l'autorità di governo (il prefetto, che è incaricato di farle applicare). Senza scomodare i principi socratici sul dovere di rispettare tutte le leggi (anche quelle ingiuste e dannose per la propria posizione e

per i propri interessi), le iniziative assunte dai quattro sindaci (prima quella di candidarsi e, poi, quella di resistere sulla poltrona) cozzano con quel "senso delle istituzioni" che dovrebbe appartenere proprio a chi aspira a rappresentarle. E certamente si rende ad esse un pessimo servizio quando si pretende di reggerle ad ogni costo in nome di una battaglia di principio (la modifica della legge) che non può e non deve essere combattuta nei comizi di paese, ma, piuttosto, nelle aule parlamentari. Nel frattempo, già si contano le perdite di questa battaglia persa in partenza. Ci riferiamo alla instabilità politica ed amministrativa delle comunità interessate dalla vicenda che, nella migliore delle ipotesi, avranno come sindaco il suo vice, e, in quella peggiore, subiranno il commissariamento dell'amministrazione comunale. Ma le conseguenze potrebbero essere ancora più gravi se l'autorità giudiziaria ritenesse che gli atti compiuti dai sindaci in questione siano illegittimi, se non addirittura illeciti. Di questo orientamento sembra già essere il Tribunale di Avellino che, nel sanare la decadenza dei sindaci di Sirignano e di Santo Stefano del Sole, ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica perché verifichi se siano stati commessi i reati. Stando così le cose, è più che mai auspicabile una inversione di rotta ed il ritorno al rispetto delle regole, che dovrebbe essere il primo e più importante impegno che un sindaco dovrebbe assumere verso i suoi elettori.

Faustino De Palma

LA STATISTICA

Irpinia, in aumento il numero dei suicidi

A leggere le notizie di cronaca pubblicate negli ultimi tempi, si resta colpiti dall'elevato numero di persone che nella nostra provincia si tolgono la vita. Il fenomeno ha suscitato, da un punto di vista statistico, la nostra curiosità. E' proprio vero, ci siamo chiesti, che in Irpinia, come pure qualcuno ha affermato, la frequenza di suicidi è particolarmente alta? Per rispondere all'interrogativo ci siamo avvalsi delle statistiche ufficiali diffuse dall'Istat; le quali non sono "fresche", pur essendo state pubblicate soltanto qualche mese fa. I dati disponibili, infatti, si riferiscono all'anno 2004. Ebbene, dall'annuario che li contiene, rileviamo che in tutta la provincia sono stati contati 22 suicidi e 12 tentativi di suicidio. Per un raffronto omogeneo tra le diverse entità territoriali l'indice al quale si ricorre è dato dal numero dei suicidi per 100.000 abitanti residenti. Il calcolo è semplice. Tenuto conto che la popolazione irpina è di circa 440.000 abitanti, ne consegue un rapporto di 5 suicidi e di 2,7 tentativi per ogni 100.000 persone che hanno la residenza nei comuni irpini. Tali valori sono nettamente superiori alla media regionale: in Campania nell'anno in esame sono stati registrati 2,6 suicidi per 100.000 abitanti e 1,8 tentativi di suicidio. Ma, di contro, sono più bassi della media italiana: nell'intero Paese il rapporto suicidi/abitanti è pari a 5,6 e quello dei tentativi di suicidio è pari a 6. Scorrendo le statistiche riguardanti le diverse aree del Paese, si vede che il numero

di persone che si tolgono la vita decresce a mano a mano che dal nord si scende verso il sud. In testa alla graduatoria troviamo il Friuli Venezia Giulia con quasi 10 suicidi ogni 100.000 abitanti; seguono Liguria (9,2) e Valle d'Aosta (9,0). Ci sono, poi, il Trentino Alto Adige con 8,6; il Piemonte con 7,8; l'Emilia con 7,7. Nel centro-sud e nelle isole questo triste primato spetta alla Sardegna con 8,9, seguita dall'Umbria con 7 suicidi per 100.000 abitanti; poi ci sono le Marche e il Molise con 6,5; l'Abruzzo con 5,8; la Sicilia con 4,1. Il valore più basso si registra proprio in Campania dove a determinare l'indice di 2,6 suicidi per 100.000 abitanti è il Capoluogo regionale. A Napoli, infatti, è stato registrato un valore di 0,8, vale a dire, meno di un suicidio per ogni 100.000 abitanti. Nelle altre circoscrizioni campane si hanno 5,3 suicidi per 100.000 ab. a Benevento; 4,8 a Salerno e 4,4 a Caserta. E poiché siamo scesi al dettaglio provinciale, è il caso di rilevare che il più alto numero di suicidi, in assoluto si registra nella provincia di Sondrio: ben 16 per 100.000 residenti. In doppia cifra sono anche le province di Verbano-Cusio-Ossola con un indice pari a 14, Biella con 13, Belluno con 11, Cuneo con 10. A chiudere la graduatoria nazionale, invece, sono le province di Trapani, Messina e Viterbo che con Napoli non raggiungono neppure il numero di un suicidio per 100.000 residenti. Tra tutte e 108 province italiane, Avellino è, partendo dall'alto, al 64° posto.

Antonio Carrino

A GROTAMINARDA UN POLO PUBBLICO DELLA RIABILITAZIONE CONVENZIONATO CON L'UNIVERSITÀ

Laboratori e informatica al servizio dei disabili

GROTAMINARDA - Realizzare occasioni di confronto per prevenire il disagio dei diversamente abili. È uno degli obiettivi principali del centro socio-educativo intercomunale per disabili avviato dall'Antenna Sociale di Grotaminarda. Il centro, funzionante dal 3 ottobre, è stato istituito per dare ai disabili la possibilità di stare insieme e mettere in atto forme di comunicazione diverse dal consueto attraverso attività di tipo educativo e motorio. A seguirli, nel percorso socio-educativo, sono gli operatori dell'associazione Arcobaleno che, oltre a curare la manutenzione del centro, si occupano, in particolare modo, delle attività formative di laboratorio incentrate sulla pittura e la lavorazione della ceramica. Non mancheranno nuove modalità di interazione come l'informatica e rete internet in modo da permettere ai diversamente abili di entrare in contatto con altre realtà, accettandone la particolarità e scoprendone talvolta



Grotaminarda, una veduta dei giardini pubblici

la similarità che è un ulteriore passo verso la crescita e lo sviluppo nella società. Al Centro, aperto nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 16,00 alle ore 19,00, potranno accedere oltre i cittadini di Grotaminarda, anche quelli provenienti dagli altri paesi facenti parte dell'Antenna sociale e cioè Sturno, Flumeri, Frigento e Melito Irpino. Insomma, attraverso questo servizio si può arrivare a dare una spinta propulsiva a questo settore organizzando tutta una serie

di opportunità che vengono offerte a questi cittadini meno fortunati. Molti apprezzamenti per l'iniziativa sono arrivati ai rappresentanti delle istituzioni coinvolte quali il Comune di Grotaminarda, l'Antenna Sociale e la stessa associazione Arcobaleno. Ma non è tutto. Gli amministratori della cittadina ufutana hanno deciso, con delibera di giunta del 29 settembre scorso, di istituire un Centro di Eccellenza per la cura delle patologie derivate da malattie neurolo-

giche e geriatriche, chiedendo appunto alla Regione Campania, in particolare modo all'Assessore alla Sanità e Ricerca scientifica, di investire sul territorio a favore di quanti sono affetti da gravi patologie derivanti da ictus cerebrali, sclerosi multipla, malattia di Alzheimer, morbo di Parkinson, ecc. Il tutto naturalmente in accordo con l'Asl AV1, la seconda Università di Napoli, l'Amministrazione di Sant'Angelo dei Lombardi e la fondazione Don Gnocchi. La collabora-

zione tra i vari enti unitamente alla consulenza degli operatori del settore che operano sul territorio è ritenuta necessaria per la gestione unitaria ed integrata dei servizi e delle politiche socio-sanitarie previste dal Centro.

A supportare la richiesta di un polo pubblico riabilitativo vi è anche la convenzione, tra la II Università di Napoli, l'Asl AV1 e l'Amministrazione grottesse, per i corsi universitari di fisioterapia, logopedia e psicomotricità dell'età evolutiva e la stessa istituzione della scuola di alta formazione in "Sicurezza sul lavoro", nonché il master di primo livello in "Gestione tecnica ed economica delle reti idriche". Dunque da queste iniziative ci si attende un sostegno importante dal quale ci auguriamo presto possano decollare servizi utili, che influiscano positivamente sulla qualità della vita dei diversamente abili, degli anziani ma anche di quelle persone che vivono situazioni disagiate.

f.d.a.

IL PREMIO «FUOCHI ALLAVORATI»

A concorso le poesie dei nostri studenti

LUOGOSANO - Fervono i preparativi per la VI edizione del Premio di poesia "Fuochi allavorati". Organizzato dal Comune di Luogosano, anche quest'anno, il concorso, riservato agli studenti delle scuole secondarie di II grado, intende recuperare la storia dei fuochi allavorati. Una tradizione che si rinnova ogni anno il 7 dicembre, quando l'intera comunità si mobilita per accendere quintali e quintali di Jegna da far ardere fino alle prime luci dell'alba che annunziano la festa dell'Immacolata. Recuperare questa tradizione è dunque uno degli obiettivi del premio che si prefigge anche di incentivare tra i giovani l'amore per la poesia. Non a caso nei decenni anni molti poeti che hanno partecipato a questo concorso hanno poi ricevuto apprezzamenti in altre manifestazioni, anche a livello nazionale. L'obiettivo è dunque quello di valorizzare il patrimonio storico-culturale del territorio di Luogosano e offrire ai giovani della provincia l'occasione di conoscere un'antica tradizione che rappresenta un'opportunità per far crescere il senso della comunità e il valore della solidarietà. Questo premio, come ci riferisce il prof. Antonio Ferrante, ideatore del concorso, vuole, tramite la poesia, fare ricchezza da trasmettere e quindi richiamare nello stesso tempo l'attenzione verso quei valori sociali e umani che l'odierna società post-industriale sta quasi dimenticando. Del resto, ha ribadito Ferrante, la nutrita partecipazione di studenti provenienti da tutti gli Istituti della provincia unitamente al loro entusiasmo e impegno nelle passate edizioni è stata una gradita sorpresa, a dimostrazione che i giovani sono ancora capaci di introspezioni spirituali e che quindi credono ancora nella possibilità di costruire una società migliore, libera soprattutto di quei beni effimeri che quotidianamente ci vengono propinati dai mass-media.

Francesca D'Ambrosio

ALLA QUARTA EDIZIONE LA RASSEGNA ENOGASTRONOMICA DI VENTICANO

Alla scoperta dei sapori irpini

VENTICANO - Anche quest'anno il "Me' gusta", rassegna enogastronomica dei prodotti tipici locali e dell'agricoltura, giunta alla IV edizione, ha fatto registrare un notevole successo per numero di adesioni ma soprattutto per l'enorme affluenza di visitatori, moltissimi provenienti da fuori provincia.

Del resto, il programma della tre giorni della manifestazione, che si è tenuta dal 6 all'8 ottobre nel quartiere fieristico di Venticano, era molto nutrito in quanto gli organizzatori hanno pensato di allestire non una semplice vetrina dei prodotti locali, ma anche di rendere il meeting più interessante attraverso una serie di incontri e dibattiti con produttori ed addetti ai lavori che hanno avuto modo di analizzare sia le produzioni tipiche di qualità italiane, sia quelle europee e dei



Prodotti tipici

paesi del Mediterraneo senza dimenticare la cucina tradizionale e gli agriturismi. Nella tre giorni, infatti, si sono confrontati istituzioni, operatori commerciali, esperti del settore enogastronomico nel segno della produzione di qualità dando spesso vita ad un confronto avvin-

cente tra le tradizioni e le culture dei produttori irpini e quelli di altre realtà territoriali. Gli stand gastronomici sono stati così letteralmente presi d'assalto. La rassegna organizzata dalla Pro Loco venticanese e sostenuta dall'Amministrazione comunale è stata dunque utilissima sia

per la qualità dell'informazione che per le degustazioni guidate. Non sono mancati momenti di sana allegria con spettacoli ed intrattenimenti musicali, come il concerto tenuto dai "Cugini di Campania", lo spettacolo musicale, molto apprezzato, dei "Sous-vénirs" e l'esibizione del ca-

baretista Mimmo Sepe.

Quest'anno, infatti, la Pro Loco ha avuto anche la collaborazione de "Il Mangiatore" che ha organizzato una mostra itinerante denominata "Terra e Sapori" dando la possibilità ai visitatori di ammirare non solo alcune aziende agricole della zona, ma anche le piazze e i vicoli di Venticano, gli scavi dell'antica città di Aeclanum e il polo museale di Mirabella Eclano. A sostenere la manifestazione anche la Regione Campania, l'Ersac, l'Ept di Avellino, il Comune di Pietradefusi, la Città della Scienza di Napoli, Slow Food, Anag, l'Area Taurasi-Valle del Calore, a dimostrazione della qualità dell'evento ritenuto una eccellente vetrina per la scoperta dei prodotti del territorio e della caratteristica cucina irpina.

f.d.a.

NEL CORSO DI UNA PUBBLICA MANIFESTAZIONE

Cassano onora l'arte di Catalano



Un panorama di Cassano

CASSANO IRPINO - Ritorna a Cassano Irpino, nella cappella San Pasquale della parrocchia di San Bartolomeo apostolo, la preziosa tela *Cristo con santi*, inserita nel contesto delle opere sacre settecentesche degli artisti Michele Ricciardi e Giovan Battista Catalano, quest'ultimo nativo del comune irpino.

L'evento è stato celebrato dall'intera comunità di Cassano il 1 ottobre scorso, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, su iniziativa del parroco, don Sabino Palma, e con gli interventi di Antonella Cucciniello, Gennaro Granata, Tiziana Mancini.

L'occasione si è rivelata propizia per una riscoperta dell'opera del Catalano, nato a Cassano Irpino nel 1716, e cresciuto artisticamente alla scuola del Solimena, a Napoli, dove poté perfezionare la sua vocazione pittorica, da lui preferita agli studi di Medicina: circostanza che, al suo ritorno a Cassano, gli procurò l'incomprensione e l'ostracismo da parte del padre, ma anche la protezione del barone Tommaso Giamonte Guarnieri. Nel paese natale Giovan Battista Catalano visse, si sposò ed ebbe sette figli.

Fra le molte opere d'arte da lui realizzate ci restano oggi solo quattro testimonianze della sua produzione: *La Deposizione* (1740), nella Confraternita delle 5 Piaghe del SS.Sacramento, a Montella; *La Madonna di Montevergine* (1742) nella chiesa di Santa Maria La Longa a Cassano Irpino; *La Madonna del Carmelo*, oggi custodita dalla Soprintendenza ai BAAAS e destinata all'omonima chiesa di Cassano; *Santa Rosa da Viterbo* (1760), nella chiesa di Santa Maria del Monte a Montella. Una bella iniziativa quella del parroco di Cassano don Sabino che ha consentito alla comunità del piccolo centro irpino di ritrovarsi intorno alle proprie radici e alla propria storia.

Michele Salza

NELL'AMBITO DI UN PROGETTO FINANZIATO CON I FONDI POR

Un polo museale a Mirabella

MIRABELLA ECLANO - Disco verde da parte della Regione Campania per i lavori di ristrutturazione delle ex chiese di San Prisco e del S. Rosario. A giorni verrà pubblicato il bando per la gara di appalto, da effettuarsi presumibilmente entro il mese di dicembre, dei lavori di riadattamento e sistemazione dei locali in modo da renderli idonei a custodire opere e manufatti di cui la parrocchia dispone e che sono non solo di notevole valore culturale, artistico e religioso, ma anche correlati alla millenaria storia dell'antica diocesi di Quintodecimo. Il progetto, finanziato con i fondi Por Campania misura 1.2 per un ammontare di circa un milione e trecentomila euro, prevede tra

l'altro l'utilizzo delle più recenti strumenti informatici, visivi, stampati e multimediali che consentiranno una migliore qualità espositiva e soprattutto permetteranno al visitatore di avere un'adeguata informazione. L'intento è quello di esporre, in apposite ed attrezzate sale, opere d'arte come pergamene, libri d'epoca, candelabri votivi, pianete di damasco broccato in seta e argento, teche, calici, tele di inestimabile valore che altrimenti continuerebbero ad essere ignorate dal grande pubblico. Inoltre, in alcuni locali troverà finalmente sistemazione il ricco patrimonio librario lasciato in dono alla parrocchia del compianto don Nicola Gambino, uno dei maggiori studiosi del patrimonio storico e archeo-

logico della nostra provincia. Documenti, ricerche, testi degli storici locali, saranno dunque a disposizione di tutti i cittadini. La struttura potrà così contare su un ulteriore patrimonio culturale e fornire a chiunque volesse avvalersene un valido e fruibile polo bibliotecario, che sarà naturalmente collegato in rete con le più importanti biblioteche nazionali. Il museo parrocchiale potrà dunque costituire, insieme al museo del "Carro" e a quello dei cosiddetti "Misteri", ubicati presso l'ex convento di San Francesco, una realtà culturale di particolare prestigio per la prossima estate, con tutti i benefici che questa può dare anche in termini economici e occupazionali.

Francesca D'Ambrosio

AL VIA PRESSO L'ISTITUTO AGRARIO «FRANCESCO DE SANCTIS» IL CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN VITICOLTURA E ENOLOGIA

Ad Avellino l'Università del vino

AVELLINO - E' diventato realtà uno degli obiettivi della presidenza De Simone alla Provincia.

Parliamo del corso di laurea triennale in Viticoltura ed Enologia, nella sede avellinese dell'Università Federico II di Napoli. Alle lezioni del primo anno, che si tengono per ora presso l'Istituto Agrario "De Sanctis", partecipano 40 studenti provenienti da tutte le regioni del Mezzogiorno. In Irpinia è arrivato il ministro dell'Università, Mussi, ad inaugurare formalmente l'avvio del primo anno di lezioni. Si tratta del passo d'avvio di un progetto più ampio, che include il recupero delle strutture tra viale Italia e Torrette, e la valorizzazione



Il ministro Mussi (il secondo da destra) ad Avellino

zione dei vitigni della vecchia scuola enologica voluta da De Sanctis nel 1880, con implementazione delle tecniche produttive dei vini pregiati Fiano e Aglianico e del brandy "Avellino".

Si realizza così, sia pure con ritardo, il vecchio sogno di generazioni di

avellinesi di vedere operante nella nostra città una facoltà universitaria collegata all'antica e gloriosa scuola agraria di via Tuoro. Fu per il primo Francesco De Sanctis, il grande critico letterario di Morra che seppa coniugare ai massimi livelli politica e cultura - po-

litica intesa come servizio e mai come potere, cultura come sostegno all'azione politica - a proporre, nella sua qualità di ministro della Pubblica Istruzione dell'Italia unita, l'istituzione nella sua terra d'origine di un istituto agrario che valorizzasse la viticoltura e l'enologia.

"Facciamo dei buoni vignaioli", disse allora De Sanctis. E il morse aveva visto giusto se si considera che l'Irpinia è la terra di tre dei più antichi vitigni italiani, il Taurasi, il Fiano e il Greco di Tufo cui, come è noto, è andato l'ambito riconoscimento della Docg (Denominazione di origine controllata e garantita) di cui possono menare vanto poche altre province del nostro Paese.

Ed è sicuramente questo del corso di laurea che finalmente prende il via un merito della presidente De Simone che ha saputo mettere una parola fine all'insipienza, per non dire altro, di amministratori e politici del passato più o meno recente.

Michele Salza

I due interventi di Donato Salzarulo sono ospitati nelle rubriche "Zibaldone" (Magris e Schiller. Dialogo tra un professore di filosofia e una studentessa) e "Sulla giostra delle riviste", dal titolo Su un numero di "Micromega".

La rivista, di cui è in uscita il secondo numero, è anche consultabile on line sul sito www.poliscritture.it

Carmela Bavota

MEMORIE E RIFLESSIONI IN POLISCRITTURE

Il nuovo che non viene

no due irpini, entrambi nativi di Bisaccia: Donato Salzarulo, docente e scrittore, da tempo residente in Lombardia, i cui testi critici e poetici figurano già in diverse riviste e antologie; e Agostino Pelullo, professore di inglese, che di Bisaccia è anche assessore alla cultura,

nonché dirigente del Cresm (Centro di ricerche e studi sul Mezzogiorno) di Lioni. A quest'ultimo si deve, sul primo numero di "Poliscritture", un denso saggio su politica e società nell'Irpinia di oggi, dal titolo Passano gli anni e il nuovo non viene. Tra memoria

e riflessioni a venticinque anni dal terremoto dell'Irpinia, che trae spunto dalla ricorrenza del 23 novembre '80 per un'analisi sulle trasformazioni, le aspettative deluse, l'immobilismo ma anche le nuove sfide che attendono il "cratere" e l'intera provincia di Avellino.

Dalla prima pagina

Quali tagli e quale spese

Chi avrà il coraggio di sfidare i sindacati? Inoltre è davvero obbligatorio mantenere in piedi la struttura comunale uguale dappertutto, da Trento a Trapani (la riforma possibile affidata agli Statuti non ha mai sfidato)? Siamo sicuri che dopo dei tagli urbani ed anagrafe debbano essere per forza "comuni"? Quante domande e quante prevedibili barricate. Un ultimo esempio tutto nostrano.

Il Comune di Avellino si serve dell'Asa nel settore dei rifiuti. Sorge spontanea una domanda: il Comune ed il consorzio che ha generato l'Asa (il Cosmari) sanno che se la società non sa conquistare un mercato e reggersi autonomamente è inutile tenerla in piedi e tanto vale fare una bella gara per capire quanto deve costare agli avellinesi il servizio rifiuti?

L'Asa nacque in un particolare contesto e serviva a garantire i posti di lavoro della ditta Cecchini il cui contratto non era più automaticamente rinnovabile (anche per i costi che comportava). Inoltre l'Asa nasceva per garantire il recepimento di una "politica dei rifiuti" dettata dalla Regione Campania. I risulta-

ti di quella politica sono sotto gli occhi di tutti... ed allora urge far maturare l'Asa (società mista pubblico-privata) con il mercato per alleviare la pressione sulle tasche dei cittadini. Sempre che l'annunciarla legge di riordino del settore delle municipalizzate lasci libere queste aziende di operare dappertutto. Se i confini dell'Asa dovessero essere quelli dei Comuni del consorzio non c'è speranza per questa azienda che già ha il problema di trovare nuovi soci in campo privato.

Ma quello dei rifiuti è soltanto uno dei tanti nodi da sciogliere per liberare i Comuni da pesi ormai insopportabili quali l'immobilità del personale, il blocco delle vecchie "piante organiche" ecc. Provocazioni? Può darsi. Intanto è bene prepararsi ad un futuro senza paracadute. E forse ad un futuro nero visto che l'intenzione del governo (perseguita da tutte le maggioranze) è di creare un autofinanziamento degli enti locali che sarà possibile al Nord, a Roma, a Capri o a Taormina, ma che nella nostra città (povera e senza risorse alternative) non è neppure una chimera.

L'unica risorsa aggiuntiva possibile, finché il governo non la farà sua, è il parcheggio a pagamento che però dovrebbe servire a dissuadere gli automobilisti dal raggiungere il centro. Ed allora dove sono le risorse alternative?

Nomine, è scontro tra Margherita e Ds

ti" e la "Patrimoniale", dell'Atto Calore, con duplicazione di costi, utilità e ritorni economici societari tutti da dimostrare. Intanto il servizio non migliora e i costi lievitano. Proprio sulla presidenza diessina della società "Patrimoniale" - per la cronaca - c'è stata la rottura: i "d'ambrosiani" avrebbero voluto tutelare l'uscite Sergio Papa, i "bassoliniani" intendono sistemare su quella poltrona il segretario provinciale della Uil, Antonio Festa. Alla carica di presidente della "Servizi", sicuramente la società cardine di corso Europa, dovrebbe rimanere il manciniano Michele Iannicelli. Staremo a vedere.

Se si parla di nomine, poi, il pensiero non può non correre all'Atto Calore Irpino, l'Autorità d'Ambito per la gestione delle acque e della depurazione, che aveva visto nella presidenza di Lello De Stefano una esperienza coraggiosa e di grande rigore. A De Stefano è subentrato il segretario provinciale dell'Udeur, Pasquale Giuditta, che con la sua elezione a deputato ha annunciato di voler lasciare la presidenza dell'ente di piazza Duomo. Apri il cielo. L'Udeur deve difendersi dalle volontà espansionistiche della Margherita, e il fiorellino a sua volta sconta problemi interni per la nomina del proprio delegato in seno al Cda dell'Ato. Tutto questo si riversa negli equilibri, già precari, del gruppo co-

mune della Margherita, con un nutritivo gruppo di consiglieri che critica la gestione da parte di Enzo Ambrosio e la contemporanea "occupazione" della stessa di importanti cariche come, appunto, la guida del gruppo e della segreteria cittadina del partito.

Sullo sfondo qualche altra questione "niente male" in argomento: l'ex segretario personale di Mancino, Tizio Spiniello, dopo l'approdo del senatore di Avellino alla vicepresidenza del Csm, è entrato a far parte di uno dei Cda dell'Atto Calore e si appresta, secondo indiscrezioni, a diventare anche l'amministratore delegato dell'Asa (Avellino Servizi Ambientali), la società a maggioranza di capitale pubblico che cura raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e che appare in forte difficoltà gestionale da un paio d'anni a questa parte, dopo la chiusura dignitosa - e in attivo - della efficiente presidenza targata De Gisi.

E visto che si parla di rifiuti, il pensiero corre al Cosmari Avellino I, al Consorzio di smaltimento che è diretta emanazione del Comune di Avellino, comune capofila. Occorre una paurosa e pericolosa emergenza rifiuti come quella di questo fine settembre-inizio ottobre perché il sindaco di Avellino esprime un giudizio pubblico negativo sulla presidenza del diessino Lello Spagnuolo, di cui ha chiesto le dimissioni. Mentre la città affondava nei rifiuti, il presidente del Cosmari prendeva infatti parte alle celebrazioni del Colum-

bus Day, negli Stati Uniti. La raccolta, la differenziazione, un piano d'emergenza, il benessere di migliaia di cittadini? Magari dopo la disinvoltata parata sulla "Quinta Strada". Insopportabile anche per un sindaco don Abbonio come Galasso, di solito restio a prendere posizioni forti.

Più spazio alla questione morale

za, prima di tutto nell'aula consiliare. Esiste - ed è inutile scrollarsi con sdegno il granello di polvere dalla toga - una questione morale, fosse pure soltanto nell'immaginario collettivo. C'è una sola strada per dimostrare che neppure l'ombra del sospetto grava sulla moglie di Cesare (ma neppure su Cesare): un dibattito franco e serrato in Consiglio comunale dove alla puntualità delle accuse il sindaco possa ribattere con la chiarezza e la trasparenza degli atti amministrativi.

«Una tranquilla indifferenza»

anche i più benintenzionati dall'intervire. Per troppo tempo abbiamo fatto finta di non vedere, non abbiamo controllato orari, abitudini ed amicizie dei nostri figli. Per troppo tempo da Palazzo di Città sono partite ordinanze (come quella che vieta di servire bevande in bot-

116 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Chi vole vaje e chi nun vole mmanna

Chi vole vaje e chi nun vole mmanna (Chi vuole va, chi non vuole manda)

Una delle regole più importanti della civiltà contadina, per molti secoli è stata la lealtà, promessa con una stretta di mano o anche solo con la parola. La soluzione dei problemi, anche difficili, avveniva, quasi sempre, con un incontro faccia a faccia tra le parti. Durante gli incontri, si parlava chiaro e l'accordo stipulato diventava legge da rispettare. Se si voleva rettificare un confine, chiedere un passaggio attraverso il campo, attingere acqua al pozzo, acquistare un fondo o una casa, prendere in prestito un mulo o l'aratro, era indispensabile una richiesta fatta di persona. Capitava, però, o per contrasti in atto o per mancanza di tempo o per sondaire il terreno senza impegno, che la richiesta veniva fatta attraverso un "ambasciatore". Quest'ultimo aveva il compito di riferire l'intenzione del richiedente e riportare la risposta dell'altro. Quando si operava in questo modo, spesso nascevano fraintendimenti; le parole pronunciate venivano male interpretate o, qualche volta, travisate. La conseguenza più immediata era che non si riusciva a risolvere il problema o a concludere l'eventuale affare. Inoltre, chi veniva interpellato, non trovandosi faccia a faccia con il richiedente, aveva più facilità a dire subito no e a respingere quanto gli veniva chiesto. Dalle esperienze negative derivate da questi comportamenti, si comprese che per arrivare con più certezza ad una soluzione bisognava affrontare il problema di persona. Interpretare altri, cioè "mandare a dire" ciò che si voleva, equivaleva a non avere interesse vero per la cosa da fare.

Da qui nacque il proverbio che ancora oggi conserva una certa validità. Anzi, qualche volta si sente ancora recitare non solo in Irpinia ma anche lungi tutta la fascia appenninica.

Salvatore Salvatore

glia) che sono apparse, come grida di manzoniana memoria, prive di alcun riscontro concreto. Per troppo tempo le stesse forze dell'ordine hanno considerato il triangolo "piazza d'armi-via de Concili-viale Italia" come una zona franca, all'interior della quale non intervenire.

Ma attenzione, dire che siamo tutti colpevoli non vuol dire rinviare a qualcun altro le responsabilità e sgravarsi così la coscienza. Siamo tutti colpevoli, ma ognuno con un grado diverso di responsabilità. C'è chi è colpevole nei confronti dei propri figli, ma c'è chi è colpevole nei confronti dell'intera comunità, dalla quale ha avuto il mandato di assicurare la sicurezza e la legalità. Dopo la morte di Mauro Cioffi i genitori avellinesi - ne siamo sicuri - hanno trovato il tempo per dialogare un po' di più con i propri figli. Vor-

remmo che anche le forze dell'ordine - passato il primo momento della reazione e della presenza massiccia di uomini e mezzi lungo le strade della "movida" - continuassero a monitorare (anche con discrezione, ma facendo un lavoro attento di "intelligence") la nostra realtà giovanile. Vorremmo che anche dalla politica (e dal Palazzo di Città, che non è una sorta di fortezza dei Tartari, ma la casa della comunità avellinese) venissero segnali chiari di una ritrovata moralità da affidare ai nostri giovani come esempio da seguire e l'impegno a costruire insieme una speranza per il futuro, che non sia soltanto l'emigrazione o la rassegnazione ad una perpetua condizione di "cliente". Altrimenti quella di Mauro Cioffi non sarà stata solo una morte annunciata ma purtroppo anche una morte inutile.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino

n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: International Printing s.r.l.

Pianodardine - zona industriale Avellino

Tel. 0825.627209 - Fax 0825.628860

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,50

Intestato a Associazione L'irpinia,

Via Vincenzo Barra, 2 - 83100 Avellino

La personale dell'artista avellinese nella capitale

De Conciliis al Vittoriano

L'arte di Ettore de Conciliis torna a Roma, dove il 17 ottobre prossimo sarà inaugurata la mostra sul periodo dal 1979 al 2006, nella Sala Zanardelli del Vittoriano, su iniziativa della Provincia di Roma e con l'intervento dell'assessore alle Politiche Culturali Vincenzo Vita. Anche in questa occasione, data la fama dell'artista avellinese (da tempo trasferitosi a Fiano Romano, a pochi chilometri dalla capitale) è da mettere in cantiere un lusinghiero successo di pubblico e di critica, peraltro già riscontrato alla precedente personale di de Conciliis, che vide l'intervento del sindaco di Roma Walter Veltroni e che ha costituito uno degli eventi artistici più importanti e seguiti delle ultime stagioni.

La natura, la campagna italiana, il dialo-

go fra i popoli, l'umanità in lotta e in cammino sono i temi prevalenti - ma non esclusivi - dell'arte di Ettore de Conciliis (pittore, scultore, autore di murales fra i più ammirati d'Europa), che anche nella nuova personale conferma la fedeltà alla sua ispirazione e al tempo stesso la disponibilità a sperimentare nuove formule espressive.

Originalità, coraggio, sensibilità, potenza espressiva (coniugando realismo figurativo e riferimenti simbolici) sono del resto i caratteri del capolavoro realizzato nel '65 da Ettore de Conciliis nella sua Avellino, Il Muro della Pace, che tanta curiosità e polemica suscitò alla sua inaugurazione e che tuttora - purtroppo - molti irpini sottovalutano o ignorano del tutto.

Maria Celentano

L'ultima raccolta di liriche dell'autore irpino

L'amore nella poesia di Iuliano

È stata recentemente data alle stampe Solo per amore, l'ultima - in ordine di tempo - raccolta di poesie di Giuseppe Iuliano. Con questa silloge lo scrittore di versi (come lui stesso ama definirsi) abbandona i consueti temi della sua poesia per lasciarsi guidare verso inediti approdi da una nuova e diversa fonte di ispirazione. Egli, infatti, rinuncia alla poetica dell'impegno civile per "predere fiato" e rifugiarsi in un'altra dimensione: l'amore.

Il cambiamento di rotta è chiaramente indicato da Iuliano nella lirica che apre la raccolta, "Ammainabandiera", che in qualche modo rappresenta il documento programmatico di questa nuova stagione. Il poeta "per un tempo, solo per qualche tempo" vorrebbe ripiegare la bandiera dell'impegno per dar voce ai suoi "sospiri d'amante", che "sono l'altra parte / di umanità quella solo mia / che desidera amore per amore".

In un'altra lirica ("Guerriero") è ancora più esplicito: "Soldato di cento battaglie / per dar corpo ad una sorta di idea / vittoria che manca / alla mia generazione / rinuncio per te per una volta / all'amore sociale / fratel-

lanza di fede e politica". L'amore di Iuliano è essenzialmente passionale, contraddistinto da una eccitazione ansiosa ("I tuoi palpiti sono i miei sussulti, / pulsano d'ansia - febbre d'attesa - / alla vista, all'incontro, all'abbraccio", ma anche da inquietudini sottili e dolori penetranti ("Le tue spine / aghi sottili / mi penetrano invisibili / e diventano stimme / ai tuoi capricci"). Né in esso il poeta cerca solo rifugio, ma, anzi, tenta di viverlo come cammino penitenziale verso una compiuta catarsi ("Tu vera croce / - può tanto il male d'amore? - / ti aspetto nuova risurrezione. / Tu credo di questa fede / che sconta la colpa. Ogni colpa", che anticipa una nuova stagione di impegno e di lotta ("Con te rimisco le mani / nei solchi violati dal vomere / per la nuova semina").

Così si chiude il cerchio: di nuovo guerriero, il poeta si riconsegna al mondo, certo di ritrovare il suo mare calmo quando si scatterà l'inevitabile tempesta: "Ovunque mi raccogli / quando stanco e impaurito / tendo le mani tremanti / incapaci di appigli sicuri".

Faustino De Palma

Ha visto la luce un ricco numero monografico de «La Provincia irpina»

L'Irpinia e il cinema

di CARMELA BAVOTA



Ettore Scola



Sergio Leone

bardi, promotrice dell'omonimo Premio presieduto da Gianni Minà, e dal circolo di cultura cinematografica "Immaginazione" di Avellino, artefice del Premio Camillo Marino e delle rassegne "Cinema in Piazza Duomo" e "Corto d'autore" e coprotagonista del Festival di Pietradefusi; mentre la prima sezione propone un excursus sulla storia, i protagonisti, ma anche le curiosità (vedi gli articoli dedicati a Fellini e a Lina Wertmüller) che hanno concorso a rendere l'Irpinia una realtà di forte tradizione e suggestione cinematografica, a partire dalla straordinaria esperienza del "Laceno d'Oro" e dalle origini irpine di Maestri del cinema mondiale come Sergio Leone ed Ettore Scola. Un percorso necessariamente parziale e incomple-

to (andrebbero approfonditi, ad esempio, i capitoli relativi al film *Montevergine*, del 1939, alla filmografia di due apprezzati registi originari dell'Irpinia, rispettivamente di Quaglietta e Calabritto, Nino Russo e Michele Schiavino, ai nuovi cineasti irpini) e tuttavia ricco di contributi di giovani studiosi ed appassionati, dagli autori di interessanti tesi e ricerche sul Neorealismo in Irpinia (Raffaella D'Argenio, Imma Del Gaudio, Simona Dolfi, Marco Lombardini, Teresa Montervino, Antonella Sirignano) ad apprezzate operatrici culturali e giornaliste (Giovanna Silvestri, Adele Cerreta, Lidia Salvatore).

Non a caso, nella presentazione di questo numero monografico, la presidente della Provincia Alberta De Simone e il direttore

della testata Antonio Porcelli affrontano il tema di un Centro di Documentazione sul cinema in Irpinia e di un coordinamento delle iniziative.

"Cinema, dunque tanti soldi", esclamò il vigile urbano di Cairano all'arrivo della troupe del regista Silvio Siano nel '63, per le riprese del film *La donnaccia*.

E ancora oggi, in un'ottica di programmazione a medio e lungo termine, il cinema può garantire all'Irpinia occasioni di lavoro, scambi culturali e un ritorno di immagine assolutamente indispensabile dopo gli anni dell'irpinigiate.

QUELLI CHE IL CINEMA... L'importante è non penalizzare i talenti e le risorse già presenti "in loco": dalle associazioni che nel decennio scorso hanno tenuto in vita la cul-

tura del cinema ad Avellino (Centrodona, ImmaginAzione) a quelle più giovani (Centro "Camillo Marino" e "Zia Lidia social club"), alle esperienze editoriali di rilievo nazionale e tuttora autofinanziate, come il periodico "Quaderni di Cinema-sud" e la collana "Pagine in pellicola" della casa editrice Mephite.

E poi gli autori: oltre a quelli citati, ecco Federico Di Cecilia, originario di Stumo, aiuto regista di Ettore Scola, Pino Tordiglione, reduce dal successo di *Il Natale rubato*, il regista-attore Carlo Tadini, il poeta e paesologo di Bisaccia Franco Arminio, coautore di due film, l'eclettico artista Michele Vietri (regista del recente *A chi tanto, a chi niente*, sulla figura di Camillo Marino) e sul "Laceno d'Oro", presentato

come evento speciale all'edizione del 2006 del Biografilm Festival di Bologna), Giambattista Assanti (regista di *Le campane di Sant'Ottone*, con Giulio Scarpato e Vanessa Gravina, sulla rivolta popolare contro la discesa ad Ariano Irpino, e dell'imminente lungometraggio *L'ultima stella*, con Maria Grazia Cucinotta e Philippe Leroy), e Antonello Matarazzo, artista eclettico e originale, aperto al nuovo ed alla sperimentazione nei linguaggi, molto apprezzato dalla critica (fra i suoi principali estimatori Enrico Ghezzi) e reduce dal successo alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro con il suo ultimo lavoro *Misere-re*, uno straordinario "viaggio nel dolore" con il linguaggio della videoarte e un'ispirazione realistica, in collaborazione con il

musicista e cantautore Canio Loguercio. E SE DOMANI... L'effervescenza creativa che caratterizza l'Irpinia richiede tuttavia un salto di qualità in termini di programmazione culturale, di sinergie, di risorse, di salvaguardia della memoria storica (a partire da un'adeguata sistemazione dell'archivio privato donato da Camillo Marino al Comune di Avellino), di sapiente utilizzo delle strutture culturali (nuovo Cinema Eliseo di Avellino, ex Carcere borbonico), di valorizzazione della storia e della cultura cinematografica dell'Irpinia e del Neorealismo.

E progetti interessanti potrebbero nascere (il condizionale è d'obbligo), oltre che ad Avellino e a Torella dei Lombardi, anche a Treviso, dove il regista Ettore Scola ha donato la casa paterna al Comune per una destinazione cinematografica e culturale, a Cairano, come scrive il regista Franco Dragone nella prefazione al libro *Un'avventura neorealista*, a Bagnoli Irpino, a Quaglietta, a Leone, Scola, Russo, Camillo Marino, Giacomo d'Onofrio, il Neorealismo, "Cinema-sud", il "Laceno d'Oro": il cinema in Irpinia ha radici solide e antiche, su cui si innestano nuove passioni e talenti.

Quel che occorre, da parte di istituzioni e operatori, è un progetto politicamente corretto, intellettualmente onesto e di ampio respiro, che sappia unire tradizione e presente, realtà locali ed esperienze internazionali, convogliando la memoria e l'aura del mito in una nuova stagione di creatività e di impegno culturale e sociale.

L'ondata di entusiasmo diffuso, finché di vera e propria esaltazione collettiva, che accompagnò nell'estate del 1936 (a poche settimane dalla conquista dell'Etiopia e dalla proclamazione dell'Impero) la visita di Benito Mussolini in Irpinia, in occasione delle Grandi Manovre militari svoltesi tra la Piana del Dragone a Volturara e la Valle del Calore tra Montella e Cassano, si rivelò effimera e di breve respiro nella provincia di Avellino, soprattutto nelle aree rurali più povere e arretrate, dall'Alta Irpinia al Cervaro, dalla Baronia all'Alto Sele.

E proprio per gli effetti dell'aggressione all'Etiopia, che pure aveva segnato – come sostiene la maggior parte degli storici – l'apice del consenso al regime e della polarità del Duce in Italia: le sanzioni economiche ("inique", secondo la celebre formula del regime) da parte di Francia e Inghilterra, e la successiva politica di autarchia, finirono ben presto per indebolire l'economia ed aggravare le condizioni di vita in tutto il Paese, ma soprattutto nelle campagne del Mezzogiorno e dell'Irpinia, dove viveva e lavorava la stragrande maggioranza della popolazione. Lo storico Nicola Gallorano, autore di studi fondamentali sulla transizione dal fascismo alla democrazia, ha potuto affermare, sulla base di inoppugnabili dati statistici: "L'incremento delle rendite e dei profitti dei grandi proprietari e dei capitali agrari appare impalpabile, mentre sono colpiti, nel biennio 1937-38, i ceti medi impiegatizi, i piccoli proprietari, ma è soprattutto sulla fascia inferiore della piccola proprietà contadina, sul bracciantato e sulla classe operaia meridionale che gli effetti dell'autarchia si



Terra e povertà - La situazione economica alla vigilia della guerra

Proprietà e campagne nell'Irpinia fascista

di PAOLO SPERANZA

rivelano particolarmente pesanti". La situazione nelle aree rurali d'Irpinia, in realtà, era già molto pesante prima del 1936. In quello stesso anno, ad esempio, la miseria aveva spinto molti giovani agricoltori e disoccupati della provincia di Avellino ad arruolarsi come volontari per la guerra di Spagna, arrivando a formare un intero battaglione: "Irpinia". Pochi mesi più avanti, la stampa provinciale (in particolare il periodico *L'Irpinia rurale*) annunciava con toni trionfalistici la partenza di oltre 2000 "rurali" – termine di derivazione latina che il regime di Mussolini preferiva al più schietto "contadini"

– per la Germania: chiuse le frontiere all'emigrazione transoceanica fin dal 1929, il fascismo le riapriva per necessità in direzione della nuova potenza alleata. E rilevante era anche l'emigrazione interna, talvolta stagionale – come i braccianti dell'Alta Irpinia che si recavano, a dorso di mulo se non addirittura a piedi, verso le vaste pianure del Tavoliere e della Capitanata – e più spesso definitiva: tra il 1932 e il 1936, scrive Teresa Tomaselli in *Demografia e società in Campania tra le due guerre*, Guida editore, 1982, "emigrarono dalla provincia di Avellino 20.178 persone (-4,2%), di fronte alle 19.000 di Salerno.

Stando a queste cifre, tra i contadini dell'Avellinese le nascite e i matrimoni avvenivano con grande frequenza ma anche si moriva e si emigrava in misura maggiore che altrove". Nell'arco del suo ventennio, il fascismo non attuò in Irpinia opere pubbliche e interventi di bonifica. Né favorì una pur parziale innovazione tecnologica per incrementare la produzione agricola. Né poteva essere diversamente, visto che il sostegno al regime proveniva soprattutto dal ceto medio impiegatizio e dai grandi proprietari terrieri, ben determinati a cristallizzare i rapporti sociali e i contratti agrari, alcuni dei quali (come i cosiddetti "censi", rimasti in vigore fino agli anni '50 nella Valle dell'Ufita, a Mirabella Eclano, nel Vallo di Lauro) di natura medievale e vessatoria nei confronti dei braccianti e dei coloni. Un quadro sintetico ma puntuale della lontananza tra la propaganda fascista e i contadini del Sud (peraltro già evidenziata da Carlo Levi) emerge in questa analisi degli storici italo-americani Jerry Mangione e Ben Morreale, autori di un testo fondamentale (*La Storia, SEI*) sull'emigrazione italiana: "Lo slogan fascista 'Mussolini ha sempre ragione', impresso sulle mura della cittadine del Sud, faceva poco per nascondere la povertà che il fa-

scismo aveva imposto ai lavoratori agricoli, mentre l'opposizione veniva brutalmente repressa. Il latifondista che possedeva grandi tratti di terra approfittava delle leggi che impedivano ai contadini di emigrare e persino di trasferirsi nelle città". La situazione precipitò con lo scoppio della guerra, a tal punto che già nel 1940 il prefetto di Avellino scrisse un allarmato rapporto sull'economia irpina al ministro degli Interni. Scrive ancora Gallorano: "Il livello estremo di miseria e di vera e propria fame fisiologica che investe la grande maggioranza della popolazione spiega pertanto l'ostilità crescente al re-

gime e alla guerra. (...) Il regime non è soltanto il responsabile della guerra ma anche (...) dei diversi enti proposti al controllo della produzione e della distribuzione, e mostra apertamente la corruzione e le sperequazioni ad essa indissolubilmente intrecciate". Ne fanno fede, tra l'altro, qualche conto popolare anti-mussoliniano dell'epoca in Alta Irpinia (segnatamente a Bisaccia), riscoperto e pubblicato dal maestro Roberto De Simone.

E il docente universitario Enrico Pugliese, sociologo ed esperto delle questioni dell'agricoltura e del lavoro, sulla base dei dati e delle considerazioni fin qui espresse, può concludere: "Alla fine del fascismo nel Mezzogiorno grava sui contadini tutta l'eredità che questo regime ha lasciato, aggravata dai danni della guerra".

Emblematiche, in tal senso, le sollevazioni contadine che dal settembre del '43 incendiarono l'Alta Irpinia, da Morra De Sanctis a Frigento, toccando il culmine nella sanguinosa rivolta di Calitri (vedi i volumi *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950 e L'alba della democrazia*). Specularmente, saranno soprattutto i pochi industriali di Avellino e gli agrari, con in testa il principe Biondi Morra, grosso latifondista dell'Alta Irpinia, a guidare gli ultimi tentativi reazionari in una provincia che, invece, a partire dall'intensa epopea dell'occupazione delle terre incolte, dimostrò chiaramente di voler voltare pagina in senso democratico, laico e progressista.

1/I giovani registi dell'Iran

Cinema e libertà

Il rapporto tra cinema e libertà nell'Iran di oggi; la poetica di Kiarostami e dei Makhmalbaf; il cinema dei giovani e delle donne; il rapporto (molto antico e solido) con il cinema italiano ed il Neorealismo; un'intervista esclusiva al regista di Il cerchio Jafar Panahi; sono gli argomenti di Nuovo Cinema Teheran. I giovani registi dell'Iran a "I corti dal mondo", secondo volume della nuova collana di "Quaderni di Cinemasud", dopo Pasolini: quale eredità?, in collaborazione con Agis Tre Venezie, Comune di Padova e Regione Veneto, con contributi critici prestigiosi. Il volume, a cura di Carlo Damasco, direttore artistico di "I corti dal mondo", regista e attore napoletano, e Paolo Speranza, direttore responsabile di "Quaderni di Cinemasud", è stato presentato alla prima edizione della rassegna "I corti dal mon-

do", svoltasi dal 5 all'8 ottobre nel nuovo Museo di Archeologia Virtuale (M.A.V.) di Ercolano, con la partecipazione dei cineasti iraniani emergenti, di produttori, cineasti, attori (tra i quali Isa Danieli) e del critico cinematografico de "Il Mattino" Alberto Castellano, ed ha riscosso il plauso sia dell'ambasciata italiana a Teheran che di quella iraniana a Roma. A Nuovo cinema Teheran hanno collaborato il critico cinematografico Michele Serra, la docente di italiano alla Libera Università Islamica di Teheran Antonia Shoraka e un gruppo di studiosi giovani e qualificati (Elisa Baldini, Pierfrancesco Cantarella, Bianca Filippini, Giampaolo Graziano, Teresa Mancini, Manuela Nasti, Davide Rossi), fra cui tre irpine: Carmela Bavota, Imma Del Gaudio, Teresa Montervino.

Francesca Argenziano

2/Le produzioni nelle aree rurali

Cinema e territorio

Un coordinamento fra le associazioni ed i festival di cinema della Campania interna; un rapporto paritario con Napoli nell'ambito della Film Commission regionale; una sinergia tra gli operatori di cinema, gli enti locali e le scuole per promuovere – attraverso il grande schermo – la cultura, il paesaggio e il turismo delle province di Avellino, Benevento e Salerno: sono le proposte emerse in occasione del dibattito su Cinema e territorio: produzioni cinematografiche nelle aree rurali, esperienze a confronto, svoltosi il 7 ottobre scorso a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno, uno dei convegni più interessanti e partecipati nell'ambito dell'edizione 2006 di "Borsa Verde dei territori rurali europei", promossa dal Gal (Gruppi di Azione Locale) della Campania. All'incontro, moderato da Agostino Pelu-

lo, dell'associazione AGI.Re. – MediaTerre e assessore alla cultura al Comune di Bisaccia, hanno partecipato il regista Manlio Castagno, della direzione artistica del Giffoni Film Festival, Paolo Speranza, direttore di "Quaderni di Cinemasud", Clodomiro Tarsia, giornalista (firma storica del quotidiano "Il Mattino"), Attilio Rossi, regista, e Claudio Romano, del Gal Colline Salernitane, responsabile del progetto "100& Rurale".

Nell'ambito della manifestazione sono stati inoltre proiettati i film *Café Express* (1970) di Nanni Loy, girato nel Cilento, e *La donnaccia* (1963), di Silvio Siano, regista e coautore del soggetto con gli intellettuali irpini Camillo Marino e Pasquale Stiso, interamente girato a Cairano.

Francesca Argenziano

CALCIO SERIE C1 - IL BOMBER DI POMPEI È IL CAPOCANNONIERE DEL CAMPIONATO CON OTTO GOL

Evacuo trascina l'Avellino verso il primato

AVELLINO - Primato virtuale. Senza i due punti di penalizzazione inflitti al sodalizio di Contrada Archi dagli organi giudicanti della Federazione, l'Avellino sarebbe primo a pari merito con Teramo e Ravenna. Purtroppo quanto temuto a luglio si è realizzato. "A causa dello spallamento dei due budget" - così recita la sentenza - gli irpini si sono ritrovati a giocare con questo pesante fardello. In contrapposizione alle vicende societarie, però, le cose sul campo sono in continuo miglioramento. Dopo la sonora batosta di Ravenna, tecnico e squadra hanno fatto quadrato ed hanno "infilato" una striscia positiva, ancora aperta, di quattro turni con tre vittorie ed un pareggio. Ci riferiamo, naturalmente, ai tre punti conquistati ai danni di Manfredonia e Perugia in casa e Martina fuori casa e al prezioso 1-1 ottenuto lunedì scorso sul campo del Foggia.

Le chiavi dell'inversione di tendenza sono da ritrovare in due diversi fattori. Innanzitutto Galderisi ha cambiato volto tattico all'undici irpino e ha compreso che alcuni giocatori non potevano essere utilizzati in determinati ruoli. Lo schema base è passato dal 4-2-3-1 al più equilibrato 4-3-2-1. In particolare, la linea mediana a tre appare ben assortita: in mezzo l'esperienza di Riccio al cui fianco agiscono i dinamici e rocciosi Porcari e Di Cecco. I tre, per ora, stanno tirando la carretta e prima poi

C'È LA JUVE STABIA SULLA STRADA DEGLI IRPINI

Al Partenio il derby tra lupi e vespe

AVELLINO - Ritoria il derby tra "lupi" e "vespe" al Partenio. Domani, nel glorioso impianto di via Zoccolari, torneranno ad affrontarsi Avellino e Juve Stabia in quello che è ormai una "classica" della serie C1 girone B. Di fronte si troveranno due compagni con stati d'animo contrapposti. Da un lato i biancoverdi galvanizzati dalla striscia positiva che dura da quattro turni in cui hanno inulnallato tre vittorie ed un pareggio; dall'altro i gialloblu che, dopo un inizio scoppettante, stanno man mano calando. In particolare profonda delusione ha determinato la sconfitta interna di domenica scorsa con la Ternana. La squadra di Capuano, dopo essere passata in vantaggio ed aver fallito diverse occa-



La Curva Sud. Nel riquadro Felice Evacuo

sioni per raddoppiare, è stata punita dagli umbri che hanno strappato i tre punti al "Menfi". Guai, però, a sottovalutare l'avversario. Innanzitutto, inutile dirlo, i derby sono gare un po' a parte e la casistica a tal proposito è ampia. Poi deve essere sottolineato che Martini-

lo e compagni hanno un buon impianto di gioco ed un centravanti. Castaldo, di categoria superiore. C'è, infine, da aggiungere che i partenopoli si sono rivelati sempre ossi duri da mordere per i "lupi". Nessuno in Irpinia ha ancora dimenticato un 2-2 tra le mura amiche con

clamtosa pareggio nel finale dell'estremo difensore stabiese Biferia. Dopo il derby con la Juve Stabia, l'Avellino farà visita ad una delle attuali capolista, il Teramo. La squadra allenata da mister Gabetta sta, inaspettatamente, ergendosi come protagonista del torneo. Partiti a

furi spenti, Luiso e compagni stanno guadagnando fiducia e considerazione giornata dopo giornata. In casa, poi, i biancorossi danno sempre il meglio anche perché giocano in uno stadio, il "Comunale" che è un vero e proprio campo-trappola, di sicuro il peggiore della A alla C1 per quanto ci è dato conoscere. Dunque, l'Avellino è atteso da due veri e propri test di fuoco. Superarli in scioltezza significherebbe avvicinarsi con grande fiducia ai due incontri interni consecutivi contro Ancona e Salernitana e, soprattutto, alimentare ancora di più i sogni di un immediato ritorno in cadette-ria dopo la cocente retrocessione patita lo scorso anno nei play-out disputati con l'AlbinoLeffe.

O. S.

avranno bisogno di ricambi; in tal senso bisogna ancora valutare l'apporto che, in seconda battuta, potrebbero dare i promettenti, ma ancora acerbi, Cuciniello e Matarazzo. Inoltre, riconsegnato Moretti al suo ruolo naturale di terzino sinistro, anche il reparto arretrato si è assestato. Esclusi dai titolari Puleo, in attesa del rientro di Bacis, a fianco del rude, ma efficace D'Andrea, sta-

giungendo con sufficienti risultati l'italo-svizzero Morresi. In porta Gragnaniello è stato eletto da Galderisi portiere titolare con Milan a fargli da secondo. Dunque Cecere farà le valigie a gennaio non rientrando nei piani di Nani. Al di là di ogni convinzione personale crediamo che il trainer degli irpini abbia fatto bene a stabilire, sin dall'inizio, le gerarchie per un ruolo, quello di estremo difensore, che

più di tutti gli altri necessita di tranquillità per fare bene. In avanti la certezza si chiama Evacuo. Il centravanti di Pompei, autore di otto reti in sei gare, è la punta di diamante di quest'Avellino ben supportato dall'elegante Grieco. Ma, al di là della quadratura dell'assetto tattico, Moretti e compagni sembrano aver trovato la giusta dose di umiltà e determinazione che solo un gruppo di uomini veri è in grado di raggiungere.

Se la squadra viaggia a gonfie vele non certo si può dire lo stesso della società. Come noto, i Pugliesi hanno deciso di passare la mano. Purtroppo, fino ad ora, nessuno ha avanzato concrete mosse per rilevare il sodalizio biancoverde fatta eccezione per l'imprenditore di Montella Ferruccio Capone il quale ha offerto di rilevare l'U.S. Avellino

nulla più. Dunque, rebus sic stantibus, a gennaio l'Avellino potrebbe cedere i suoi pezzi migliori dando addio, così, ai sogni di gloria. Ma davvero, trovandosi la squadra in alta quota e senza acquirenti, i Pugliesi rinunceranno a riscattare l'indeciso retrocessione in C1 della scorsa stagione? Pur ammettendo che la dirigenza biancoverde ha commesso diversi errori non crediamo, essendo i Pugliesi innanzitutto dei tifosi appassionati, che lasceranno sfumare le speranze di una eventuale corsa-promozione. Intanto i supporter hanno iniziato da tempo una guerra a distanza con la stessa società. Sia in casa che in trasferta non mancano mai cori e striscioni di protesta all'indirizzo di presidente, direttore generale, amministratore delegato e direttore dell'area tecnica. Al contrario, eccezion fatta per i primi sessantasette minuti della gara col Manfredonia, mai è venuto a mancare il supporto per i calciatori di Galderisi.

Lo stesso tecnico salernitano ha riconosciuto, in più circostanze, l'importanza che l'apporto del pubblico riveste per il buon andamento della squadra. Ritrovare il feeling perduto tra tifosi e dirigenza significherebbe fornire una spinta in più ad una compagine, quella irpina, che quantomeno sembra aver imboccato la strada giusta verso un campionato di vertice.

Enzo Silvestri

BASKET A1 - ESORDIO AMARO PER I CESTISTI BIANCOVERDI CHE ORA CERCANO UN PRONTO RISCATTO

Air in difficoltà, Boniciolli corre ai ripari

AVELLINO - E' cominciata nel peggiore dei modi il settimo campionato consecutivo in A1 dell'Air Avellino. Jamison e compagni, infatti, hanno perso tra le mura amiche per 72 ad 83 contro l'Upea Capo d'Orlando. La Scandone non è mai entrata veramente in partita e i siciliani, trascinati da uno strapante Mokongo e da un prolifico Young, hanno avuto vita facile dall'inizio alla fine.

Al termine della gara, il coach degli irpini, Boniciolli, ha dichiarato: "Sinceramente non potevamo fare di più di quanto visto in campo. Siamo arrivati a questa prima giornata della stagione con tanti cestisti infortunati. In più, quelli che sono riusciti a scendere in campo, erano in condizione fisica assai precarie. Purtroppo il disastroso precampionato ci ha danneggiato notevolmente. Pian piano, con l'aiuto dello staff medico, dobbiamo cercare di recuperare tutti gli effettivi. Solo allora si potrà vedere di che pasta è

INTANTO LA SQUADRA DI NARDUCCI SUPERA IL PRIMO TURNO DI COPPA

Pallavolo: parte il campionato, inizio in salita

AVELLINO - E' partita alla grande la stagione 2006/07 della Pallavolo Avellino. Infatti, la compagine di coach Stefano Narducci ha inanellato ben sei vittorie consecutive nel girone eliminatorio di Coppa Italia ottenendo, così, la qualificazione alla seconda fase della manifestazione tricolore che prenderà il via il prossimo mese di gennaio. Certo, trattandosi di squadre di B2, la caratura delle avversarie non era di primo livello, ma il tecnico biancoverde ha potuto trarre buone indicazioni per il campionato, ormai alle porte.

Ha dichiarato a riguardo il presidente del sodalizio di Corso Europa, Gianfranco Fiorenzi: "A dire il vero avevamo pensato di rinunciare alla Coppa Italia. Poi, in assenza di possibilità di organizzare test probanti per

la preparazione al torneo di B1, abbiamo cambiato idea. Il bilancio di questa prima parte della competizione tricolore è senz'altro positivo avendo vinto tutte le gare disputate. Ora siamo pronti a tuffarci nel campionato il cui calendario ci ha riservato un inizio a dir poco terrificante".

L'esordio degli irpini è previsto per domani, domenica 15 ottobre, a Fasano. La compagine pugliese risalta tra le maggiori candidate al salto di categoria. La prima partita dinanzi al pubblico di casa è fissata per sabato 21 ottobre. Al cospetto dei biancoverdi ci sarà un'altra aspirante alla promozione in A2: il Molifetta. Il tour de force di Marolda e compagni continuerà con la trasferta di Lamezia e si concluderà, tra le mura amiche, sabato 4 novembre, quando al "PalaDelMaurino" giungerà l'agguerrito Catania.

Intanto, a disposizione di Narducci, la società ha messo un nuovo atleta. Si tratta del rumeno Mario Draghi-

ci. L'opposto è arrivato in Irpinia per sostituire l'infortunato Stefano Antoniazzi. Quest'ultimo, infatti, accusa ancora grossi problemi ad un tendine rotale. Il pallavolista mantovano, l'anno scorso in forza alla compagine pugliese del Fasano, ne avrà all'incirca per cinque mesi.

Dunque, presumibilmente e tenuto conto dei tempi del recupero atletico, Antoniazzi potrà giocare solo le ultime partite di campionato. In società, però, si dicono convinti che Draghi ci saprà sostituire in maniera più che degna il compagno infortunato.

I.S.

fatta la vera Air. Dateci tempo e daremo soddisfazioni al caloroso pubblico di Avellino".

Nota positiva, tra tante stonate, è stata la prestazione dell'americano Jason Capel. L'ala ventiseienne di 203 centimetri ha disputato un buon incontro riuscendo a

realizzare ventiquattro punti. In ombra, invece, è apparso il neo-acquisto Pecile. Il nazionale, però, è reduce da una brutta influenza che lo ha fortemente debilitato. Avrà sicuramente modo di rifarsi nei prossimi impegni. Oltre a Pecile, il direttore dell'area tecnica Menotti

Sanfilippo ha ingaggiato, negli ultimi scampoli di mercato, il quarantatreenne Pippo Frascolla già in Irpinia diversi anni fa. L'anziano cestista aveva svolto tutta la preparazione agli ordini di Boniciolli. Con lui si era messo a disposizione del tecnico ex Teramo anche il

quarantenne ex capitano dei "lupi" Larry Middleton. L'italo-americano, però, non ha trovato l'accordo con il sodalizio di Galleria Giordano. Ha lasciato Avellino, invece, Maurizio Ferrara che, insieme a Paolisso, rappresentava in prima squadra il frutto del vivaio biancoverde.

Ferrara si è trasferito a Reggio Calabria per disputare il torneo di A2. Un modo per lui di fare esperienza e tornare, magari, alla casa-madre più forte di prima. Dopo la sconfitta interna contro Capo d'Orlando la Scandone ha ricominciato a lavorare alacremente in vista

dei prossimi incontri. Matteo Boniciolli sta cercando di far recuperare a tutti la migliore condizione fisica perché il campionato non aspetti, e l'Air deve cominciare subito a macinare punti per evitare di trovarsi nelle stesse, pessime condizioni dello scorso anno.

A dare occasione di pronto riscatto a Darby e compagni ecco la trasferta di domani a Livorno. I labronici sono reduci da una sconfitta esterna per 70 a 58 in quel di Milano al cospetto dell'Armani jeans. Per Avellino sarà una gara particolare, utile anche per "vendicare" la sconfitta interna della scorsa stagione che, in pratica, condannò gli irpini alla retrocessione. Dopo Livorno, i "lupi" ospiteranno la blasonata Montepaschi Siena nel turno infrasettimanale di giovedì 19. Successivamente il roster di Boniciolli dovrà affrontare due trasferte: in Lombardia contro il Varese e in Campania a Napoli per il superderby contro la Eldo.

I.S.



Certificata ISO 9002

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

**LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE**

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

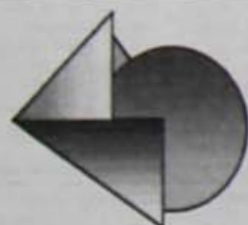
Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine

tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

E.mail: polrugg@tin.it

<http://poligrafica.ruggiero.it>



GEO-CONSULT s.r.l.

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico (solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086

Manocalzati (AV) - Zona P.I.P. - Tel.0825/675873 - Fax 0825/675872

C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703